

216. Deidamia

*Piangevisi entro¹ l'arte per che, morta,
Deidamia ancor² si duol d'Achille,*

“Vi si piange dentro l’astuzia per la quale Deidamia si lamenta ancora di Achille.”

Inf. XXVI 61-62

Siamo nella bolgia dove sono puniti i cattivi consiglieri. Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**, per la bolgia ottava vedi **Ulisse**. **Dante** vede una fiamma a due punte e chiede a **Virgilio** chi c’è dentro. Il poeta latino spiega che ci sono Ulisse e **Diomede** e fa un breve elenco dei peccati che i due scontano bruciando per l’eternità. Uno di questi è l’inganno con cui scoprirono **Achille** (vedi), del quale Deidamia continua a lamentarsi, anche da morta.

Personaggio mitologico. Figlia di Licomede, re di Sciro, è una delle tante donne amate e abbandonate dagli eroi greci. Per qualche tempo vive senza saperlo insieme al giovane Achille travestito da ragazza. Lui si innamora di lei e in una notte di festa in onore di Dioniso la forza al suo desiderio.

Dante leggeva in **Papinio Stazio** della bellezza divina di Deidamia:

*Sed quantum virides pelagi Venus addita Nymphas
obruit, aut umers quantum Diana relinquit
Naidas, effulget tantum regina decori
Deidamia chori pulchrisque sororibus obstat.
Illius et roseo flammatur purpura vultu
et gemmis lux maior inest et blandius aurum:
atque ipsi par forma deae est, si pectoris angues
ponat et exempta pacetur casside vultus.*

Ach. I 293-300

“Ma di quanto Venere offusca le verdi Ninfe del mare, o di quanto Diana supera in altezza le Naiadi, di tanto Deidamia, regina di quella leggiadra schiera, risplende e oscura la bellezza delle sorelle. Sul suo volto di rosa si accende una fiamma purpurea, e brilla più di una gemma, ha luce più intensa dell’oro: anzi in bellezza è pari alla dea, se lasciasse cadere le serpi del petto e tolto l’elmo addolcisse il suo viso³.”

In seguito i due si incontrano più volte nel segreto del gineceo reale. Secondo varie versioni del mito, hanno uno o due figli, tenuti nascosti o esposti. Uno dei due è **Neottolema**, detto anche Pirro. Quando Ulisse scopre con l’inganno dove si nasconde, Achille l’abbandona giurandole fedeltà e parte per Troia, dove troverà la morte.

Dante nomina ancora Deidamia (vedi **Antifonte**), inserita nell’elenco, il secondo dopo quello di *Inf.* IV, di personaggi ricoverati nel Limbo. È Virgilio che risponde alla domanda di **Papinio Stazio**, che gli ha chiesto se sa dove sono **Terenzio, Plauto e Lucio Vario Rufo**:

*Quivi si veggion de le genti tue⁴
Antigone, Deifile e Argia,
e Ismene sì trista come fue.
Vèdeisi quella che mostrò Langia;
èvvi la figlia di Tiresia, e Teti,
e con le suore sue Deidamia.”*

Purg. XXII 109-114

¹ Dentro la fiamma.

² Anche da morta. Per sempre.

³ Minerva, dea guerriera, portava uno scudo scolpito con la testa della **Gorgone**.

⁴ I personaggi di cui Stazio parla nelle sue opere, *Achilleide* e *Tebaide*.

“Qui si vedono tra i tuoi personaggi **Antigone, Deifile e Argia, e Ismene** così triste come fu. Vi si vede quella (**Isifile**) che mostrò la fonte di Langia; vi è la figlia di **Tiresia (Manto)**, **Teti** e Deidamia con le sue sorelle.”

La figlia di Licomede è nel Limbo con tutte le sue sorelle, quelle che abitavano con lei nel gineceo del palazzo reale di Sciro e che insieme a lei, sulla torre del palazzo, guardarono allontanarsi la nave che portava via Achille:

*Turre procul summa lacrimis comitata sororum
commisumque tenens et habentem nomina Pyrrhum
pendebat coniunx oculisque in carbasa fixis
ibat et ipsa freto, et puppem iam sola videbat.*

Ach. II 23-26

“Lontano, dall’alto della torre, le sorelle in lacrime intorno, tenendo in braccio il pegno il cui nome era Pirro, si sporgeva la moglie, lo sguardo fisso alle vele, e correva anche lei sulle onde, ed era lei sola ormai a vedere la nave.”

Nello stesso modo la **Didone** di Virgilio osservava disperata e offesa le vele troiane allontanarsi da Cartagine portando lontano per sempre **Enea**, al quale si era data. Dante leggeva in Virgilio dei “morti prima del tempo” che ancora piangono per amore infranto, appunto là dove Enea incontrerà **Didone**.

*Hic quos durus amor crudeli tabe peredit,
secreti celant calles et myrtea circum
silva tegit; curae non ipsa in morte relinquant.*

Aen. VI 442-444

“Qui sentieri appartati e una selva di mirto nascondono coloro che la pena d’amore consumò con fiero tormento; il rimpianto non li abbandona neanche nella morte”.